

Segue dalla prima

«Che si può vincere lo abbiamo dimostrato alle amministrative, a Pisa nelle settimane scorse, nelle Università con le liste della Sinistra giovanile. E lo ha dimostrato lo sviluppo dei movimenti, le grandi manifestazioni dell'Ulivo, dei girotondi, della Cgil, lo stesso Social forum di Firenze. Abbiamo voltato pagina, abbiamo messo alle nostre spalle la sconfitta elettorale del 2001. E oggi è possibile costruire una opposizione larga, forte, in grado di rendere credibile una alternativa al centrodestra». Cinquecento iniziative, una media di due al giorno. Fassino, in un anno, ha girato l'Italia in lungo e in largo. Una giovane diessina milanese, qualche settimana fa, spiegava al cronista dell'Unità che «il segretario interpreta anche fisicamente» - per la sua «magrezza», per il suo volto «scavato», per la sua figura «un po' curva» - «l'immagine di uno che si è messo i problemi del partito sulle spalle». Riferiamo a Fassino quelle parole e lui sorride.

«Probabilmente - commenta - l'affetto che riscontro deriva anche dalla mia magrezza, dal fatto che sembro una persona tormentata. Poi, chi mi conosce lo sa, io non sono affatto un triste, uno che si macera dentro. Sono un uomo allegro che ama la politica ma che non esaurisce nella politica la propria vita. Mi piace la buona cucina, mi piace scherzare, mi piace andare a ballare con mia moglie Anna, mi piace andare al cinema, amo le buone letture e la musica. Tutto questo, però, lo faccio con la consapevolezza che il mestiere di segretario lo si deve onorare fino in fondo. Se io non mi spendessi come mi spendo non corrisponderei alla fiducia che mi è stata accordata.

Anche i suoi oppositori interni lo riconoscono una grande capacità di lavoro. Per curare i mali di un partito basta la medicina dell'attivismo?

Sarebbe sbagliato considerare il lavoro di questi mesi solo come il frutto di un maggiore attivismo. Ho cercato di dar corpo a un'idea della politica, ad un modo di concepire il partito, alla necessità di aprirlo al rapporto con la società. Un partito ha una funzione se dialoga con la società che pretende di rappresentare e che ambisce a guidare. Noi abbiamo lavorato per questo.

C'è chi sostiene che lei interpreta il ruolo di segretario alla maniera del vecchio Pci. Piero, dicono, ha il dogma dell'unità in una fase in cui devono essere ben chiare le distinzioni tra una maggioranza e una minoranza...

Io mi sono mosso avendo due riferimenti precisi. Da un lato ho cercato di dare al partito una fisionomia e una linea molto nette: quelle prevalse a Pesaro ribadite alla direzione del 14 ottobre scorso. Il profilo, cioè, di una sinistra riformista, moderna, europea che anche dall'opposizione esprime una cultura di governo. Dall'altro lato ho cercato di costruire le condizioni perché intorno a questo profilo si realizzasse la maggiore unità possibile. Chiunque dirige un partito è chiamato sempre a non essere attore di divisioni, ma di unità. Io ho lavorato - senza mai rinunciare alla linea di Pesaro, che i fatti si sono incaricati di dimostrare giusta - per creare le condizioni della massima unità e per consentire piena agibilità politica alle posizioni di minoranza. Insomma, ho tenuto con coerenza la linea riformista, operando perché le diversità non si tradussero mai in ragioni di separazione o scissioni. Mi pare di esserci fin qui riuscito.

Lei, quindi, considera definitivamente scongiurato il rischio di una spaccatura dei Ds?

Non credo vi sia qualcuno che pensi seriamente a separarsi o dividersi. Sarebbe, in ogni caso, una scelta perdente e sbagliata. Perché la domanda che viene dalla nostra gente è quella dell'unità. Unità del centrosinistra e unità del partito. E, quale che sia la posizione che ciascuno ha su questo o quel tema, dobbiamo farci

« Abbiamo contribuito a ridare forza all'opposizione anche grazie al rapporto con i movimenti e alle battaglie in Parlamento e nel Paese »



A Pesaro ci eravamo posti due obiettivi: rilanciare l'Ulivo e radicare i Ds come forza della sinistra riformista. Abbiamo già avuto riscontri importanti »

«Ci davano per finiti, siamo più vivi e più forti»

Fassino racconta il primo anno alla guida dei Ds: «Centrale il rapporto con la società»



Foto di Massimo Di Vita



Una compagna mi ha scritto una bella lettera citando Van Gogh: non si è mai soli se le cose in cui si crede sono buone »

carico di rispondere positivamente alle ansie della nostra gente.

La previsione di un anno fa era: Fassino non reggerà, il declino dei Ds è inarrestabile...

All'indomani della sconfitta avevamo tre problemi irrisolti: rimettere in piedi l'opposizione, ricostruire l'Ulivo, ridare sicurezza di sé a un partito fortemente smarrito. Un anno dopo il Congresso di Pesaro, e un anno e mezzo dopo le elezioni del 13 maggio, si può dire che abbiamo voltato pagina. Abbiamo rimesso in piedi un'opposizione nel Parlamento e nel Paese. L'Ulivo ha fatto la sua parte, così come i partiti che lo compongono, così come i movimenti. E mi pare che si sia costruito un rapporto tra partiti del centrosinistra e movimenti che ha superato le prime difficoltà. Ricordo quel livido sabato pomeriggio di febbraio in piazza Navona. Segno un punto critico del rapporto tra il centrosinistra e la sua gente. Possiamo dire che in questi mesi abbiamo costruito una convergenza importante senza annullare le identità e le autonomie di ciascuno...

Nell'Ulivo, però, i punti di vista diversi permangono...

Questo è forse il terreno su cui il lavoro di questo anno è proceduto più a rilente. In realtà c'è una contraddizione

abbastanza evidente tra la ricostruzione dell'Ulivo e del centrosinistra, che è andata avanti in molte regioni e città, e la difficoltà, che non siamo riusciti ancora a superare adeguatamente, di ricostruire la coalizione a livello nazionale. È un lavoro nel quale siamo impegnati. Stiamo cercando di creare le condizioni perché l'Ulivo ritrovi unità e coesione. È questa la strada da seguire per parlare anche a chi non fa parte dell'Ulivo, ma può essere un interlocutore per la costruzione di un centrosinistra più largo e più unito.

E che bilancio fa della realtà dei Ds?

In questo anno abbiamo dato al partito sicurezza di sé. All'indomani delle elezioni decidemmo di andare a un congresso straordinario sia perché si doveva scegliere un nuovo segretario al posto di Veltroni eletto sindaco di Roma, sia perché la sconfitta elettorale richiedeva una discussione vera, approfondita. Il congresso di Pesaro credo sia stato uno dei più appassionati. Si sono confrontate posizioni diverse. Ciascuno ha affermato il suo punto di vista con la determinazione e la passione di chi è convinto delle proprie ragioni. Alla fine si è affermata la linea che avevo proposto e si è scelto un gruppo dirigente che in questo anno ha sviluppato una forte iniziativa politica in

due direzioni. Verso un partito più forte dentro l'Ulivo, perché guai se pensassimo alla nostra forza in modo autosufficiente e autarchico. E verso lo sviluppo di un partito radicato nella società italiana come forza della sinistra riformista. Io credo che questo lavoro abbia già avuto alcuni riscontri: le elezioni amministrative del 26 maggio e del 9 giugno hanno visto non solo un successo considerevole del centrosinistra, ma anche - soprattutto al nord - una crescita dei Ds in percentuale, in voti e in eletti. La stessa stagione delle feste dell'Unità ha mostrato che è di nuovo in campo un partito vitale, forte, combattivo. I sondaggi, poi, ci dicono che c'è, mese dopo mese, una crescente fiducia nei Ds. Questo non significa affatto che abbiamo superato le nostre difficoltà. Ma dimostra che abbiamo ancora una funzione, un senso, una missione da svolgere. Siamo una forza che vuol far vivere i valori, gli ideali, le politiche del socialismo europeo e della sinistra riformista contribuendo così a un Ulivo più unito, più largo, più forte che venga percepito dagli elettori come una concreta e spendibile alternativa al centrodestra...

La mattina a Roma, il pomeriggio al nord o al sud. Qualcuno le rimprovera un certo presentismo...

Al di là dell'indole personale per cui



La perdita di consensi a destra deve tradursi in consensi verso noi. Per questo abbiamo bisogno di un Ulivo forte e unito »

sono portato ad andare tra la gente e stare sul campo, c'è un'esigenza obiettiva. Il partito ha bisogno di sentire i suoi dirigenti, di sentire il suo segretario, di vedere che i suoi leader si spendono e credono nelle cose che fanno, mettendoci l'anima e la passione necessaria. Non è un tratto indifferente. L'affetto personale che riscontro girando il Paese credo sia dovuto soprattutto al fatto che si percepisce che c'è un segretario con il quale si può essere d'accordo o no, che può fare bene una cosa o può farla sbagliata, ma che crede nelle cose che fa. Una compagna mi ha scritto una bellissima. Citava una frase di Van Gogh: "Non si è mai soli se le cose in cui si crede sono buone". Ecco quella compagna ha percepito che oggi c'è un partito in cui tornare ad identificarsi.

Lei si è formato nel Pci di Berlinguer. In che modo quell'esempio la orienta anche oggi?

Ogni segretario ha un suo metodo, un suo modo di dirigere che deriva dalla personalità e dalla sua storia personale. Sarebbe privo di senso fare dei paragoni. Non c'è dubbio però che nei passaggi difficili, quando devo scegliere, mi chiedo cosa avrebbe fatto Berlinguer. Ma anche D'Alema, o Veltroni, tutti i miei predecessori. Il mio è un esercizio di comparazione perché penso che chi ha fatto il segretario prima di me si è trovato a affrontare problemi analoghi a quelli che devo affrontare io e a dover decidere spesso in solitudine.

Dicono di lei: è alla destra della sinistra...

Io rifiuto questa categoria. Continuo a pensare che ci sia una grande differenza tra destra e sinistra e chi è di sinistra non può essere di destra. Io sono sempre stato un riformista, fin da quando ero nel Pci. Ho sempre pensato che la sinistra che può assolvere a una funzione non è quella che si crogiola nella sua identità, ma che cerca di affermare nella politica di tutti i giorni i suoi valori, i suoi ideali, i suoi principi. Penso a una sinistra che non ha paura di misurarsi con i cambiamenti, che non si arrocca. Sempre, naturalmente, con l'autonomia della sua cultura, della sua politica. L'autorevolezza di un partito, così come quella di un dirigente, dipende dalla capacità di ascoltare, capire e stabilire un rapporto con ciò che sta fuori. Mio padre mi ha insegnato che in qualsiasi uomo, anche in quello più lontano da me, c'è un pezzo di verità e che bisogna scoprirla. Io mi muovo così, non parto mai da un pregiudizio.

Quale bilancio vorrebbe fare il 17 novembre del 2003?

Abbiamo bisogno di far fare un salto di qualità all'Ulivo e al centrosinistra proprio perché siamo in presenza di un centrodestra che fa registrare un evidente appannamento della propria credibilità. Dobbiamo dimostrare che un altro modo di governare l'Italia è possibile. Molti elettori del centrodestra sono delusi, ma non sono ancora attratti dal centrosinistra. Questo deve spingerci ad accelerare la realizzazione di un programma, di un Ulivo che sia unito, di una coalizione che si allarghi anche alle altre opposizioni. Poi abbiamo la necessità di espandere il rapporto tra opposizione politica e opposizione sociale. Ci sono stati passi avanti in questi mesi. Dobbiamo parlare ai movimenti e, al tempo stesso, anche con coloro che in questi movimenti non si riconoscono. E dobbiamo proseguire nella costruzione di una sinistra riformista forte, anche se non autosufficiente. Un banco di prova? Le elezioni del 2003, che porteranno alle urne quindici milioni di elettori. C'è da cogliere oggi una grande opportunità in un Paese sempre più deluso dal centrodestra. E tutto questo deve sollecitare i dirigenti del nostro partito, a cominciare da me, ad agire con grande determinazione ma anche con una grande unità e solidarietà. Il pluralismo rappresenta una ricchezza, ma non deve essere ragione di disimpegno o di separazione se non si è d'accordo. Tutti dobbiamo lavorare per costruire sintesi unitarie più avanzate e una iniziativa politica che parli all'Italia e indichi agli italiani come pensiamo il futuro di questo Paese e come lo vogliamo costruire.

Ninni Andriolo

Agenda Camera

- **Amnistia e indulto.** Oggi pomeriggio l'aula di Montecitorio comincia il dibattito sulla proposta di riforma dell'articolo 79 della Costituzione. Il testo modifica il quorum necessario per approvare l'amnistia o l'indulto. Oggi i due provvedimenti di clemenza hanno bisogno della maggioranza dei due terzi di Camera e Senato. I verdi Marco Boato e Paolo Cento propongono invece che sia sufficiente la maggioranza assoluta delle due Camere, e cioè il 50% più uno dei voti di senatori e deputati. La commissione Giustizia esamina la proposta di legge Pisapia (Rifondazione) e Buerni (SdI), il cosiddetto «indultino»: il testo prevede una sospensione dell'esecuzione della pena non superiore a tre anni per i reati commessi fino a tutto il 2000.
- **Scuola.** L'aula della Camera inizia a discutere del Decreto legge che riguar-

da «misure urgenti per scuola, università e ricerca». Il provvedimento punta a utilizzare al meglio i fondi stanziati per istruzione e formazione e a razionalizzare la gestione di risorse, mezzi e personale.

- **Radio-Tv.** Le commissioni Cultura e Trasporti continuano le audizioni sulla legge Gasparri, che riforma tutto il sistema dei media, in particolare il settore dell'emittenza radiotelevisiva. Domani saranno ascoltati il presidente e i componenti del Cda Rai e i rappresentanti della Sipra. Tra gli altri, si presenteranno davanti alle commissioni anche i rappresentanti delle emittenti Europa 7, Rete A, Rete Capri e Tele-

market. Giovedì toccherà al gruppo Telecom (La7, Mtv, telecom Italia e Seat).

- **Carcere duro.** La commissione Giustizia riprende l'esame degli emendamenti al Disegno di legge che rende definitivo il 41 bis dell'ordinamento penitenziario, ovvero il carcere duro per i mafiosi. Il provvedimento, già approvato dal Senato, impone la punizione anche a terroristi e trafficanti di umani.

- **Energia.** Parte in commissione Attività produttive l'iter parlamentare del Disegno di legge Marzano. Un provvedimento che punta a riformare e a riorganizzare tutto il settore dell'energia. Per maggiori informazioni consultare il sito: www.deputatids.it

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Agenda Senato

- **Finanziaria.** Aperta, lo scorso giovedì, la «sessione di bilancio» con l'informazione, in aula, del Presidente Pera, tutte le commissioni, da domani, inizieranno l'esame della finanziaria e del bilancio, in sede consultiva. I pareri e gli emendamenti approvati saranno trasmessi alla commissione Bilancio entro sabato 23. Che dovrà concludere i lavori entro il 5 dicembre. Entro il 19 del 6 dovranno essere presentati gli emendamenti per l'aula, che inizierà l'esame la settimana successiva.
- **Fisco.** Per la quarta settimana, il calendario dell'aula prevede la discussione sulla delega per la riforma del fisco di Tremonti. Forse, numero legale (obbligatorio trattandosi di delega) permettendo, è la volta buona. Se ne parla da circa un anno, dalla finanziaria scorsa.
- **Lavoro.** Va in aula, in terza lettura, il

decreto-legge sull'emersione del lavoro nero, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera. In commissione Lavoro è in esame il ddl sul mercato del lavoro, dal quale furono stralciate le norme sull'art. 18, che dovevano far parte di un provvedimento ad hoc, del quale, però, non vi è traccia.

- **Commercio solido.** Giovedì sarà discussa la mozione dei ds (primo firmatario Jovine) sul commercio equo e solido, che giunge in aula al momento giusto dopo Firenze e prima della riunione del Wto.

(a cura di Nedo Canetti)